

Giuseppe Capogrossi Guarna

Nasce a Roma il 7 marzo 1900. Le sue sono origini aristocratiche di lunga tradizione da parte del padre Guglielmo. Nel 1907 la morte prematura del padre incide sull'infanzia di Giuseppe e rafforza il profondo attaccamento nei confronti della madre, Beatrice Tacchi Venturi. La scomparsa del padre porta il giovane Capogrossi a riconoscere come figura genitoriale sostitutiva il potente zio gesuita Pietro Tacchi Venturi (1851-1956), il quale è segretario generale della Compagnia, svolgendo un ruolo occulto di 'raccordo diretto' tra Pio XI e Mussolini fino al 1938, quando si manifesterà contrario all'alleanza con la Germania e alle Leggi Razziali.

La vocazione artistica di Giuseppe è così forte che non è spenta dalla laurea in diritto (1922) imposta dalla famiglia. La madre, spaventata dalla possibilità di una vita precaria, chiede a suo fratello Pietro di aiutare il giovane, che lo indirizza a Giambattista Conti, professore della Fabbrica Scuola degli Arazzi in Vaticano e direttore di uno studio specializzato in lavori di arte sacra. Poco dopo, condividendo sempre le aspirazioni artistiche del nipote, gli accorda il suo sostegno per frequentare **la Scuola di Nudo di Carena, a quel tempo tra le più accreditate di Roma.** Nonostante la Scuola chiuda poco dopo, Capogrossi continua comunque a frequentare lo studio del maestro, e forse anche nei periodi estivi, quando si sposta ad Anticoli Corrado, un paese immerso nella natura arcaica della Sabina, dove l'artista continua a recarsi fino alla fine della guerra. Nella Scuola di Carena lega con i discepoli più fedeli come Fausto Pirandello, Onofrio Martinelli ed Emanuele Cavalli; con quest'ultimo stringe un forte legame animato da comuni aspirazioni e da corrispondenze emotive ed intellettuali.

Nel 1927 a Roma in maggio esordisce in una mostra con Cavalli e Di Cocco presso la Pensione Dinesen; poi in partecipare ottobre alla Collettiva n. 144 della Casa d'Arte Bragaglia. La scarsità di documenti non consente di stabilire quanti viaggi Capogrossi abbia compiuto a Parigi e per quanto tempo vi abbia soggiornato. Lo scopo dei suoi soggiorni lo dichiara in una lettera confidenziale al fratello minore Francesco del 27 marzo 1929: **«Ho deciso di venire perché voglio lavorare molto e cercare di entrare in questi ambienti.»**

Nel 1932 prende avvio una fase decisiva per Capogrossi, che si incammina verso un periodo più maturo come artista figurativo, sotto il segno del Tonalismo, tentando di affermarsi a Parigi mediante una strategia mirata. La chiave di volta del progetto è Pier Maria Bardi, direttore artistico della Galleria d'Arte di Roma. Coetaneo di Capogrossi, Bardi sa fiutare i veri talenti, cerca di legare Capogrossi e i suoi due sodali, Corrado Cagli ed Emanuele Cavalli, all'orizzonte internazionale, attraverso una serie di operazioni, che partendo dall'Italia dovrebbero trovare il loro compimento a Parigi, passando attraverso figure, che vanno dal potente critico naturalizzato francese Waldemar George a Le Corbusier. A Milano nel febbraio 1933, nella Galleria del Milione, cuore delle ricerche astratte italiane, i tre sodali si presentano come la "Nuova Pittura Romana", dimostrando una comune tensione verso l'astrazione della forma. In ottobre decidono di stilare il Manifesto del Primordialismo Plastico, ma le divergenze sui contenuti li porta a sciogliere il sodalizio. Il 12 ottobre 1933 su "Quadrivio", Roberto Melli dedica un articolo di quasi due pagine alle sue ultime pitture, *Il vestibolo* e *Il Poeta del Tevere*. Melli sembra anticipare la pittura segnica: **«La pittura di Capogrossi non si origina da una sintesi tra ciò che sente e ciò che vede, ma si propone come oggetto una geografia degli arcani nel chiuso della sua mente e della sua coscienza.»** Le forme si situano nello spazio del dipinto secondo **«l' impulso ed il ritmo intimo dell'artista».** Nel dicembre 1933 a Parigi espone insieme a Cavalli e Cagli presso la Galerie Bonjean presentata da Waldemar George, che per primo si riferisce a questo gruppo con il termine *École de Rome*. **Nel 1935 alla Seconda Quadriennale romana ha una mostra personale, con cui riscuote un grande successo.**

Nel 1936 alla Biennale di Venezia conosce Costanza Mennyey, pittrice di origine ungherese, moglie di Enrico Prampolini, che diventerà la sua compagna di vita e potrà sposare soltanto molto dopo. Dal 1937 al 1939 Giuseppe e Costanza si trasferiscono a Narni, dove nasce la prima figlia Beatrice.

Il 1939 è l'anno in cui Capogrossi è invitato alla III Quadriennale con una sala personale allestita con sedici tele, molte delle quali di grande formato, legate a temi agresti dall'essenza concettuale.

Nel corso degli anni Quaranta continua a lavorare alla sua arte, soffermandosi su pochi temi, come la figura femminile, nature morte, qualche paesaggio: ne isola un particolare e lo mette progressivamente a fuoco, rendendolo sempre più essenziale, fino a stravolgerlo. Durante lo svolgimento del secondo conflitto mondiale l'artista vive, come molti, un periodo di profonde difficoltà economiche, dovute anche dalla nascita, nel 1944, della seconda figlia Olga. Nel 1946 si apre a Roma, alla galleria San Marco, la prima mostra personale dell'artista che allinea la produzione dal 1927 al 1946. Trascorre lunghi periodi di ricerca e riflessione nel Tirolo austriaco, nella tranquilla cittadina di Lienz. I primi risultati di questa ricerca sono visibili nelle opere esposte nel 1948 alla Biennale di Venezia. Dalla fine anni degli trenta Capogrossi ha messo a punto le scelte operative di fondo e gli strumenti, tanto che, dopo una lunga e progressiva crisi personale, scopre di trovarsi in perfette sintonia con i mutamenti avvenuti nella cultura artistica internazionale, in seguito all'avvento dell'informale. Con il graduale abbandono della figurazione, approda a una unica forma-segno che coniugandosi in infinite variazioni costruisce lo spazio del quadro, rappresentazione simbolica di una interiore organizzazione spaziale. Nel gennaio del 1950 si apre alla galleria del Secolo di Roma una personale frutto delle complesse riflessioni di Capogrossi. Autore della presentazione in catalogo, Cagli spiega questa nuova pittura attraverso la psicologia di Jung e le prime forme di scrittura.

Fonda nel 1950 il Gruppo Origine con Marco Ballocco, Ettore Colla e Alberto Burri. Se in Italia l'evoluzione della ricerca dell'artista sfugge alla critica ufficiale, nel 1951, Michel Tapié, il critico francese che ha dato avvio a l'«*épopée expérimentale*» dell'informale, individua in Capogrossi una delle maggiori figure di riferimento nella sua strategia operativa che allaccia insieme l'Europa, l'America e il Giappone. A Parigi nella Galerie Nina Dausset lo sceglie per la rivoluzionaria collettiva, *Véhérences Confrontées*, in cui Capogrossi è l'unico italiano, insieme a pittori come Wols, Mathieu, de Kooning, Pollock. In questo periodo entra in rapporto con Carlo Cardazzo, editore d'arte e titolare delle gallerie Il Cavallino di Venezia e Il Naviglio di Milano, che si definisce nella stipula di un contratto di esclusiva. Nel 1952 Capogrossi aderisce al gruppo dello spazialismo che si incardina su Lucio Fontana e promosso sempre da Carlo Cardazzo anche all'estero. Il riconoscimento internazionale della pittura informale di Capogrossi, sancito dalla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nel 1954, inizia a crescere e per l'occasione esce, per le Edizioni del Cavallino la prima monografia su Capogrossi, introdotta da Michel Seuphor. Nel 1956 tiene la sua prima personale parigina alla Galerie Rive Gauche, e quindi parteciperà a numerose mostre internazionali, con particolare attenzione alla Francia e gli Stati Uniti, tra cui le storiche mostre itineranti negli Stati Uniti, *Younger European Painters. A selection (1953-1954)*, curata da James Johnson Sweeney per il Solomon R. Guggenheim Museum di New York, e *The New Decade: 22 European Painters and 6 Sculptors (1955)*, organizzata dal Museum of Modern Art di New York.

Nella sua carriera artistica ottiene numerosi premi e riconoscimenti: nel 1962 con una sala personale alla XXXI Biennale di Venezia il premio per la pittura, ex aequo con Morlotti; il 2 giugno 1970 gli viene conferita dal Presidente della Repubblica la Medaglia d'Oro quale Benemerito della Scuola della Cultura e dell'Arte; nel 1971 ottiene il premio "Vent'anni di Biennale" alla Biennale di S. Paolo del Brasile. Giuseppe Capogrossi Guarna muore a Roma il 9 ottobre del 1972.

Nel 1974 la galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea gli dedica una grande antologica, che ripercorre per la prima volta la sua carriera artistica dal periodo figurativo a quello informale. Nel 2006 gli eredi dell'artista danno vita alla Fondazione Archivio Capogrossi, Roma.